

# Camilla e il capriolo



*a Camilla e a Giovanni*

## Camilla e il capriolo

*C'era una volta in un paese lontano lontano una graziosa fanciulla di nome Camilla. Aveva 16 anni e abitava in un ridente borgo di montagna, Frabosa, che si trovava nella vallata di fronte al Monte Moro.*

*In quella mattina di febbraio Camilla si trovava proprio sul Monte Moro, sulle piste da sci, il suo sport preferito. Era quasi mezzogiorno e si era fermata in un piccolo pianoro a metà della pista nera, poi si era infilata tra i primi larici del bosco che fiancheggiava la pista. Mentre beveva il the caldo della borraccia, una farfalla di un bel colore giallo oro andò a posarsi sulla sua spalla. Camilla girò il capo, le sorrise e poi finì di bere il suo the. Si rimise i guanti, afferrò i bastoncini e vide che la farfalla, per nulla spaventata, volava prima su una mano e poi sull'altra. Quindi l'insetto colorato si mise a volare in tondo attorno a lei. Alla giovane, incuriosita, venne spontaneo di farle una domanda.*  
«Farfallina bella, vuoi forse farmi capire qualcosa?»

*La farfalla si fermò di colpo, batté le ali per alcuni secondi, quindi si voltò e si diresse verso l'interno del bosco. Camilla, sempre più incuriosita, la seguì sugli sci finché raggiunsero una radura nella quale si fermarono. La farfalla volò sulla sua mano destra, chiuse le ali e si rivolse a lei con un filo di voce, una voce umana.*

«Ragazza, ti prego, aiutaci.»

*Camilla lasciò cadere il bastoncino sulla neve e avvicinò la mano al viso per vedere meglio la farfalla.*

«Sì, sembra incredibile. Un incantesimo mi ha fatto parlare e ha fatto parlare anche il mio amico capriolo. Vado a chiamarlo. Tu aspetta qui.»

*La giovane, esterrefatta, si sedette su un grosso masso e cominciò a pensare di aver avuto un'allucinazione o un colpo di sole, ma quasi subito vide arrivare i due animali che si fermarono davanti a lei. Fu il capriolo a parlare.*

«Grazie che ti sei fermata. Come ti chiami?»

*La giovane riuscì a balbettare una risposta.*

«Camilla... E tu?»

«Mi chiamo Bernardo, Benni per gli amici. Fino a tre mesi fa ero un chimico che lavorava in una fabbrica di insetticidi...»

«E poi?»

«Poi sono successe alcune cose e, alla fine, il padrone mi ha fatto respirare uno strano gas molto potente che mi ha trasformato in un capriolo. Però riesco a parlare e a pensare come prima...»

*Ci fu qualche attimo di silenzio.*

«Benni. Mi dispiace molto per te... La tua amica prima mi ha chiesto di aiutarvi. Anche lei era un essere umano?»

«No. Terezin è una vera farfalla. Si trovava vicino a me quando ho cominciato a diventare capriolo. In pochi giorni le ho insegnato a parlare e lo fa molto bene.»

«Ma io cosa posso fare per te?»

«Non lo so... Però, adesso che tu sei qui con noi, possiamo trovare un modo per farmi tornare uomo.»

*Camilla stava per dire qualcosa quando si udì la voce di suo fratello.*

«Camilla! Dove sei? Ti stiamo cercando da un'ora.»

*Giovanni aveva seguito le tracce degli sci di sua sorella ed era entrato nel bosco. Appena sentì quelle grida, il capriolo si girò e scappò tra gli alberi.*

«Benni aspetta! È mio fratello.»

*Il capriolo ormai era lontano e poco dopo si affacciò nella radura Giovanni che, quando la vide, cominciò a rimproverarla per aver fatto preoccupare tutta la famiglia. Camilla non disse nulla e seguì il fratello verso la pista.*

o o o o o

*Alla fine del pomeriggio, mentre rientrava con i suoi a Frabosa, continuava a pensare che doveva parlare con qualcuno di quello che le era successo. Dopo cena salì al piano di sopra e suonò alla nonna.*

«Camilla, tesoro, come è andata oggi? Era bella la neve? Come sei abbronzata!»

*La nipote rispose alle domande, poi andò a sedersi sul divano della sala.*

«Nonna, devo dirti una cosa che mi è successa oggi. Una cosa incredibile.»

*La nonna si sedette vicino a lei.*

«Dimmi. Sono pronta a tutto.»

«Stamattina, durante l'ultima discesa prima della pausa pranzo, mi sono fermata per bere un po' di the caldo.»

*Camilla raccontò l'incontro con la farfalla parlante e poi col capriolo.*

«Si chiama Benni e mi ha chiesto di aiutarlo, ma proprio in quel momento è arrivato Giovanni, che mi stava cercando, e lui è scappato nel bosco.»

*La nonna Enrica rimase in silenzio.*

«Nonna, lo so, sembra un'invenzione della mia fantasia, ma è tutto vero. Devi credermi... Anzi, devi aiutarmi a far tornare uomo quel povero capriolo.»

«Bambina mia, ti voglio un mondo di bene e per questo voglio credere a tutto quello che mi hai raccontato... Ti chiedo una cosa. Hai pensato che, forse, quello che ti è successo è stato causato dalla stanchezza, dal sole forte o magari da un capriolo che ti è saltato addosso e ti ha fatto battere la testa?»

«Sì, ci ho pensato. E forse hai ragione.»

«Brava. Adesso vai a dormire e domattina torna a sciare tranquilla e beata.»

*La ragazza si alzò, ma mentre camminava verso la porta si fermò e si girò.*

«Nonnina cara, lasciami dire ancora una cosa. Se, per un caso su un milione, Benni fosse veramente vittima di un incantesimo, non dovremmo cercare di aiutarlo?»

«Camilla, te lo ripeto. Vai a dormire.»

«Senti. Facciamo una cosa. Domani tu sali sulla seggiovia del Monte Moro con noi. Io dirò che sono stanca e non me la sento di sciare. Andrò con te a fare una passeggiata nel bosco. Ti porterò in quella radura e chiamerò i due animali. Se dopo cinque minuti non arriva nessuno, ce ne torneremo con gli altri. D'accordo?»

«D'accordo. Mi arrendo. E poi una passeggiata in quel bosco mi farà bene. Sono anni che non salgo al Monte Moro.»

*Il giorno dopo la famiglia raggiunse i campi da sci e nonna e nipote, secondo il piano concordato, lasciarono le piste e si infilarono nel bosco di larici. Arrivate nella radura, Camilla cominciò a chiamare.*

«Benni! Terezin! Sono io, Camilla!»

*Passarono appena pochi secondi ed ecco che apparvero i due animali che, volando e saltando di gioia, si fermarono davanti alle due donne.*

«Bentornata! Grazie, grazie!»

*Mentre Camilla abbracciava il capriolo, la nonna rimase immobile a bocca aperta e dopo un po' riuscì a sussurrare quattro parole.*

«Non ci posso credere...»

«Cari amici, vi presento mia nonna Enrica. Su nonna, adesso vieni con me. Andiamo a sederci su quel grosso tronco. Ti darò da bere del the caldo, così potrai riprenderti dalla sorpresa.»

*Il gruppetto si avviò verso il tronco e, quando la nonna si fu rinfrancata, la nipote si rivolse a Benni chiedendogli i particolari della sua disavventura.*

o o o o o

«Un anno fa venni assunto come chimico nella fabbrica Maramal, che si trova a Rocca de' Baldi, non lontano da Mondovì. Il padrone è il marchese Adolfo Maramal della Rocca che, quarant'anni fa, da giovane ricercatore chimico, aveva inventato un insetticida potentissimo.»

*Con i soldi guadagnati grazie all'invenzione si costruì la fabbrica di fianco al castello e continuò a fare ricerche nel laboratorio che aveva attrezzato in una torre. In quel laboratorio lavoravano il figlio del marchese, Arrigo, e una giovane dottoressa in chimica di nome Beatrice.*

«Dovete sapere che Beatrice, per gli amici Bea, è molto bella e molto intelligente e Arrigo si era innamorato di lei. Lui, insieme a suo padre, aveva già fatto progetti sul loro matrimonio e il marchese ne parlava in giro come se fosse la fidanzata di suo figlio.»

*In realtà la dottoressa non era per nulla innamorata di Arrigo e lo trattava come un caro amico e un bravo collega.*

«Ricordo bene che, quando la vidi entrare nel laboratorio il mio primo giorno di lavoro, fui colpito dalla sua grazia e dal suo sorriso... Più tardi Bea mi confessò che anche lei aveva provato la mia stessa emozione. Però tenemmo tutto dentro di noi.»

*Nei mesi successivi i due parlavano tra loro soltanto di lavoro. Un giorno Benni si fece coraggio e invitò Bea a prendere un caffè con lui. Da quel momento cominciarono a telefonarsi e poi lo fecero quasi tutte le sere; alla fine si dettero un appuntamento per trascorrere insieme il pomeriggio della domenica.*

«Non volevamo farci vedere in città e andammo in una città vicina. Passeggiammo e parlammo per delle ore. Quella sera capimmo che eravamo fatti l'uno per l'altra.»

*Camilla intervenne.*

«Scusa Benni. Ma Bea non era la fidanzata del figlio del padrone? Come mai lui non si era accorto di nulla?»

«Giusta domanda. Bea aveva paura che, se Arrigo se ne fosse accorto, mi avrebbe fatto licenziare. Quindi dovevamo comportarci come colleghi sia in fabbrica che davanti alla gente.»

*Purtroppo dopo qualche settimana avvennero due fatti che fecero precipitare la situazione. Il marchese Adolfo si recò una domenica nella città dove andavano i due innamorati e passò per caso lungo il viale dove loro camminavano vicini. Li seguì per un po' di tempo, capì tutto e fu preso da una grande rabbia. Decise di non dire nulla ad Arrigo, ma incominciò a pensare a come dividerli.*

o o o o o

*In quel periodo, nel laboratorio della fabbrica, si facevano ricerche sulla tossicità degli insetticidi e degli erbicidi che venivano prodotti. Lo scopo era di ottenere delle sostanze che non avessero nessun effetto collaterale negativo su persone, animali e piante.*

«Un giorno entrai nell'ufficio del padrone insieme a suo figlio. Non c'era nessuno e stavamo per uscire quand'ecco che si aprì non una porta, ma si aprì la libreria dietro la scrivania.»

*Camilla non si trattenne.*

«Una stanza segreta! E uscì il marchese?»

«Proprio così. Aveva il camice bianco e i guanti di gomma e, appena mi vide, disse sorridendo che stava facendo le pulizie nella stanza dove teneva i suoi tesori nascosti: quadri, statue e vecchi ricordi.»

*In realtà Adolfo aveva attrezzato un laboratorio segreto dove faceva esperimenti su animali e piante. Li faceva come passatempo, modificando gli insetticidi per osservare i cambiamenti provocati sulle cavie, sui topi e anche sui fiori della sua piccola serra. In quel grande stanzone lasciava entrare soltanto suo figlio.*

«Io non feci caso a quell'episodio, però qualche tempo dopo Arrigo, in un momento di pausa, si mise a raccontare a me e a Bea che, durante quegli esperimenti, alcuni animali si comportavano in modo strano. Suo padre aveva trovato una miscela chimica nuova che aveva fatto respirare ai topi. Questi subito restavano intontiti, poi perdevano la memoria per molti giorni. Pensate che le primule e le margherite avevano cambiato colore.»

*La nonna commentò.*

«Sembra incredibile quello che ci stai dicendo.»

*Camilla aveva seguito il racconto con grande attenzione.*

«Allora è stata quella cosa lì che il marchese ti ha fatto respirare.»

«Credo anch'io che sia stato quel gas, oppure un gas simile, ma ad una concentrazione molto più alta, a rischio di essere mortale per me, anche se credo che il marchese non volesse uccidermi, ma solo farmi perdere la memoria.»

*Camilla continuò con le domande.*

«Spiegami una cosa, Benni. Come ha fatto il marchese a farti respirare quel gas? Forse, prima, ti ha dato un sonnifero?»

«Complimenti, Camilla. Sì, ecco cosa è successo. Quella mattina mi ha chiamato nel suo ufficio e mi ha detto che dovevo accompagnarlo a Frabosa e poi sul Monte Moro.»

«Perché a Frabosa... e proprio qui, sul Monte Moro?»

«Mi disse che doveva trovare un fungo particolare che cresceva soltanto in questo bosco: quel fungo serviva per i nostri esperimenti sui vegetali.»

«E tu gli hai creduto?»

«Come potevo sospettare che mi stava ingannando?»

«Hai ragione. Continua.»

«Arrivammo col suo fuoristrada a poca distanza da qui. Appena scesi, mi offrì il the caldo della sua borraccia e ci mettemmo a camminare in mezzo agli alberi. Dopo un quarto d'ora cominciai a sentire un gran sonno e lui mi fece sedere contro una pianta. Ricordo confusamente che tirò fuori dallo zaino un grosso casco a forma di cilindro e me lo infilò in testa fino al collo. C'era un tubo che lui collegò allo zaino. Sentii arrivare dell'aria fresca e starnutii tante volte...»

«E poi?»

«Poi non ricordo più niente. Anzi, sì: ricordo che vidi passare un capriolo che si fermò davanti a me.»

«Ecco perché sei un capriolo! Quel gas ha agito sul tuo cervello e sul tuo corpo mescolando immagini, pensieri e parti del corpo.»

*La nonna intervenne.*

«Calma, calma, Camilla. Questo è un fatto inspiegabile. Sembra più una magia che un fatto scientifico. Cosa ne dici, Benni?»

«Non so dare una spiegazione.»

«Però è successo. E adesso dobbiamo trovare il modo per far tornare Benni al suo vecchio corpo umano.»

o o o o o

*Dopo un lungo silenzio fu il capriolo a parlare per primo.*

«Secondo me l'unica possibilità di tornare uomo è di respirare un gas che sia un antidoto, cioè che abbia esattamente l'effetto opposto di quello del marchese.»

*La nonna manifestò i suoi dubbi.*

«Chi mai può trovare la formula di un gas come quello che hai detto?»

*Camilla, dopo qualche momento, si alzò in piedi con una esclamazione.*

«Lo so io chi può trovare la formula!»

«E chi è, bambina mia?»

«È Bea! La dottoressa ricercatrice che conosce tutte le sostanze chimiche e ha a disposizione il laboratorio. Cosa ne pensi, Benni?»

«Sì, Camilla... Hai ragione, solo lei potrebbe farlo... Però Bea non conosce neanche la formula del gas e quindi è impossibile studiare l'antidoto.»

*La giovane si concentrò al massimo e, dopo un po', spiegò il piano che aveva pensato.*

«Tu, Benni dici che è impossibile. Ebbene, dato che una lampadina si è accesa nel mio cervello, vi dirò l'idea che mi è venuta.»

*Nonna, farfalla e capriolo si prepararono ad ascoltarla.*

«Per prima cosa dobbiamo andare da Bea e raccontarle tutto. Poi le spiegheremo che dovrà cercare la formula e quando l'avrà trovata dovrà preparare l'antidoto. Alla fine, dovrà farlo respirare a Benni, usando lo stesso casco usato dal marchese. Ecco la soluzione del problema.»

*Ci fu un lungo silenzio.*

«Allora... Nessun commento?»

*Nonna Enrica, imbarazzata come gli altri due, ruppe il ghiaccio.*

«Nipote cara, quello che ci hai detto è un bellissimo piano. Peccato che tu non ci abbia spiegato bene l'inizio, cioè come farà Bea a trovare la formula.»

«Certo, certo. È semplicissimo. Entrerà in azione Terezin.»

«Terezin!? Lei!?»

«Sì, lei. Vero Terezin che tu ci aiuterai?»

«Sì, sì! Non vedo l'ora di entrare in azione.»

«Brava Terezin! A proposito... Benni, posso chiederti perché l'hai chiamata così?»

«Terezin è il nome di una cittadina vicino a Praga. Nel 1941 i tedeschi, che avevano occupato la Cecoslovacchia, la trasformarono in un grande campo di internamento degli ebrei di quel Paese e della vicina Austria, in attesa di trasferirli ad Auschwitz.»

*Da Terezin, circondata da un alto muro come una prigioniera, passarono oltre centocinquantamila ebrei, tra cui cinquantamila bambini. Le condizioni di vita in quel campo furono durissime: molti morirono lì e furono ottantamila quelli deportati nei campi di sterminio. I prigionieri adulti si impegnarono affinché i bambini frequentassero la scuola autogestita, proibita dalle S.S. Una insegnante di arte raccolse oltre quattromila disegni fatti dai bambini e li nascose in due valigie prima di essere deportata ad Auschwitz.*

«Tra i disegni ritrovati, come simbolo del campo, venne scelto quello in cui una farfalla gialla volava sopra il filo spinato. Quando ho visto questa bella farfalla gialla ho pensato a quella del disegno.»

*Nonna e nipote erano commosse e ringraziarono Benni per la sua storia.*

o o o o o

«Camilla. Dimmi cosa devo fare.»

«Ti accompagneremo in macchina da Bea e lei ti porterà, nascosta nella borsa, nel suo laboratorio. Quindi cercherà di farti entrare nell'ufficio del marchese. Lì tu aspetterai, senza farti vedere, il momento in cui lui entrerà dietro la libreria e lo seguirai. Mi sono spiegata?»

«Sì, capo. E poi?»

«Qui arriva il difficile. Dovrai seguirlo e cercare di capire quale liquido sta sperimentando; dovrebbe essere quello che poi fa respirare ai topi. Pensi di farcela?»

*La farfalla era incerta e allora parlò Benni.*

«Terezin ce la farà. Ci penserà Bea a prepararla alla sua impresa. Tu, farfallina cara, non preoccuparti. Naturalmente avrai a disposizione diversi giorni per scoprire le cose che ti ha detto Cecilia e poi me le riferirai.»

«Scusa Benni. Non può dirle direttamente a Bea?»

«No. In questa strana trasformazione noi due possiamo parlare soltanto in questo piccolo spazio del bosco. Fuori di qui siamo muti.»

«Ho capito. La riporteremo qui insieme a Bea, così vi potrete incontrare.»

*In capriolo abbassò il capo, tristemente.*

«Benni. Cosa ti succede? Non sei contento di vedere Bea?»

«Sì, sono molto contento... Però, nello stesso tempo, sono preoccupato per la reazione che lei avrà quando mi vedrà in queste condizioni.»

«Stai tranquillo. Lei ti vuole bene e te ne vorrà ancora di più quando vedrà quello che stai soffrendo.»

*Anche la nonna lo confortò.*

«Benni. Ti assicuro che parleremo a lungo con Bea in modo che non debba impressionarsi quando verrà qui da te.»

«Siete molto care. Vi ringrazio con tutto il cuore.»

*Nonna Enrica guardò l'orologio.*

«Ehi! Si è fatto tardi. I nostri cominceranno a preoccuparsi.»

«Aspetta, nonna. Dobbiamo prendere con noi Terezin per portarla domani alla casa di Bea.»

«D'accordo. La nasconderò nella mia borsa. Su Terezin, entra e ricordati che devi rimanere sempre nascosta.»

«Va bene. Obbedisco.»

*Camilla abbracciò il capriolo, commosso.*

«Arrivederci, amiche carissime. Un momento. Non vi ho detto dove abita Bea. È la prima casa di via della Funicolare, a Mondovì.»

*Le due si diressero a passo veloce verso le piste e raggiunsero il resto della famiglia. Prima del tramonto rientrarono in casa e conclusero la giornata con un'abbondante cena. Alla fine, nonna e nipote si diedero appuntamento alle dieci dell'indomani, domenica.*

o o o o o

*Alle dieci in punto l'auto della nonna partì per Mondovì e mezz'ora dopo Camilla suonava al citofono di via della Funicolare. Al "Chi è?" di Bea rispose la voce di Enrica che disse di avere notizie del dottor Bernardo. Venne subito aperto e poco dopo le due entravano nell'appartamento di Bea.*

«Accomodatevi. Posso offrirvi un caffè?»

«No grazie, dottoressa. Mi chiamo Enrica e lei è Camilla, mia nipote: abitiamo a Frabosa, vicino alla stazione della seggiovia del Monte Moro.»

«La conosco bene quella seggiovia. Tutti gli anni vengo a sciare su quelle piste. Ma adesso ditemi per favore quali notizie avete di Bernardo. È vivo? Dove si trova? Da tre mesi non ho più saputo niente di lui e sono sempre più angosciata.»

«Cara Beatrice, lei può tranquillizzarsi. Bernardo è vivo, ma purtroppo non può mettersi in contatto con lei per dei gravi motivi che però stanno per risolversi.»

«La ringrazio con tutto il cuore. Non so dirle quanto bene mi abbiano fatto le sue parole... Dunque è vivo. Voi lo avete visto?»

«Sì. L'abbiamo visto e ci ha parlato di lei e del sentimento che c'è tra voi.»

«Che cosa sta facendo? Perché non può chiamarmi almeno al telefono?»

*Le due si guardarono, interrogandosi con gli sguardi, poi parlò Camilla.*

«Sono stata io a vederlo per prima... È una storia molto strana e bisogna raccontarla un po' alla volta. Mia nonna saprà farlo nel modo giusto. Tu, Bea, mettiti tranquilla ad ascoltarla fino alla fine.»

«Va bene, Camilla. Farò come hai detto. Come mai mi hai chiamato Bea?»

«Perché è così che ti chiamano gli amici. Ce lo ha detto Benni. In questi giorni siamo diventate sue amiche... Adesso la nonna ti dirà tutto.»

«Abbiamo saputo dal tuo Benni che lavorate tutti e due nella fabbrica del marchese della Rocca e che un giorno suo figlio vi ha detto che il padre fa degli esperimenti sugli animali con dei risultati molto strani. Per qualche motivo sconosciuto è successo che il vostro padrone decise di allontanarlo dalla fabbrica.»

*Enrica riferì lo stratagemma del marchese per portarlo nel bosco e per fargli bere il sonnifero. Poi le spiegò che gli aveva infilato in testa un grosso casco per fargli respirare un gas che sicuramente era uno di quelli sperimentati sui topi. Prima di arrivare alla trasformazione di Benni in capriolo, la nonna si fermò un attimo. Avevano deciso, lei e Camilla, di non raccontare che il giovane era diventato un capriolo, ma che gli era successo un fatto inspiegabile.*

«Quando Benni si svegliò, si accorse di avere tutto il corpo rivestito di fitti peli color marrone e, quando provò ad alzarsi, le gambe non lo reggevano. Strisciando riuscì ad arrivare al ruscello per bere e poi si nutrì con frutti di bosco e funghi.»

*Beatrice non poté trattenersi.*

«No, no! È terribile! Mio povero Benni... Come è potuto accadere?»

«Sì, cara. Sembra incredibile. Lui però è rimasto con la mente a posto e si è adattato a quella vita, sperando che qualcuno lo trovasse. Purtroppo quella parte del bosco è molto isolata; per fortuna l'altro ieri Camilla si è infilata tra gli alberi per seguire un capriolo e lo ha visto.»

*La nonna, che doveva modificare la dura realtà, precisò che Benni non aveva voluto assolutamente che lei chiamasse qualcuno per aiutarlo. Lui aveva trovato riparo nella tana di una famiglia di caprioli che lo aveva adottato e che gli procurava del cibo trovato fuori del bosco.*

o o o o o

«Ieri mattina sono salita al Monte Moro con Camilla, abbiamo parlato con lui e ci ha detto che doveva rimanere nascosto perché, se il marchese avesse saputo del suo ritrovamento, avrebbe eliminato le

prove della sua azione malvagia, cioè i gas che aveva sperimentato. Poi abbiamo preparato insieme un piano per trovare l'antidoto al gas che aveva respirato.»

«Vi prego, ditemi questo piano. Dobbiamo fare tutto il possibile per trovarlo.»

«Benni ci ha dato il tuo indirizzo perché venissimo a spiegarti quello che dovevi fare. Tu dovrai entrare di nascosto nel laboratorio segreto del marchese e lì dovrai cercare la formula della miscela che lui ha usato su Benni. Poi studierai delle sostanze che blocchino l'effetto di quel gas. Sappiamo che è una cosa molto difficile, ma è l'unico modo per salvare Benni.»

*Un lungo silenzio seguì queste parole. Bea continuava a pensare ai vari passaggi di quel piano complicato e pericoloso.*

«Sono d'accordo, quello è l'unico modo e sono pronta a rischiare la mia carriera e anche la mia vita per salvare Benni.»

«Bea, vedrai che ce la farai e, per aiutarti ad entrare e poi a scoprire quale sia quel gas, verrà con te un'amica molto preziosa.»

«Un'amica!? Cosa intende dire?»

«In questa storia incredibile c'è anche una farfalla, una farfalla che è stata addomesticata da Benni.»

«Una farfalla!?»

«Sì. Eccola, si chiama Terezin.»

*Enrica aveva aperto la borsa e la farfalla, che aveva ascoltato tutto, uscì e volò sulla sua mano.*

«Terezin è molto intelligente e si fa capire con il battito delle ali. Vero Terezin?»

*La farfalla batté tre volte le ali, facendo sorridere Bea che allungò una mano e la farfalla volò su quella e rifece i tre battiti. Enrica continuò.*

«Bene. Avete già fatto amicizia. Dunque, quando sarete nel castello tu la porterai, nascosta nella borsa, fino davanti all'ufficio del marchese. Lei entrerà con lui e aspetterà che prenda la chiave per aprire la libreria, lo seguirà e cercherà di capire quali sostanze usa per modificare il comportamento dei topi.»

«Geniale! Ecco come farò ad entrare nel suo laboratorio segreto. Invece, per entrare nell'ufficio, so io come farò: prenderò la chiave che Arrigo tiene nel camice. Lui è molto distratto e penserà di averla dimenticata da qualche parte.»

*Camilla si complimentò con la sua nuova amica.*

«Bravissima! Stai entrando alla perfezione nella parte di agente segreto.»

«Grazie, Camilla. Entrerò in azione domani e con l'aiuto di Terezin spero di arrivare già in giornata nel laboratorio per cercare la formula del gas.»

*A questo punto nonna e nipote salutarono con un abbraccio Bea e le lasciarono la farfalla.*

o o o o o

*Il giorno seguente Bea e Terezin riuscirono a portare a termine la prima parte del piano. La farfalla aveva seguito il marchese nel suo ufficio e poi nel suo laboratorio, quindi era tornata da Bea. La giovane, con la chiave presa ad Arrigo, era entrata nell'ufficio e la farfalla era volata sul cassetto dove c'era la chiave con la quale Bea era entrata nel laboratorio. Aveva seguito Terezin fino alle gabbie di vetro dei topi e aveva vuotato in alcune boccette una parte dei liquidi contenuti nelle provette degli esperimenti. Prima di uscire aveva fotografato gli appunti del marchese con le formule e i risultati ottenuti. Alla fine del pomeriggio, quando uscirono dal castello, le due amiche si misero a saltare e a volare su e giù.*

«Terezin, sei stata grande! Adesso mettiamoci al lavoro! Anzi, io lavoro e tu mi fai compagnia.»

*Beatrice aveva attrezzato in casa un piccolo laboratorio in cui preparava composti chimici per usi diversi. Quando rientrò nel suo appartamento, si mise subito all'opera per capire quale fosse la miscela che aveva agito sul suo Benni. Il giorno dopo rientrò di nascosto nel laboratorio segreto e, con un aerosol, fece respirare ai topi su cui aveva lavorato il marchese la stessa miscela da lui impiegata e gli animali si addormentarono. Dopo qualche minuto fece loro respirare il liquido che lei aveva ottenuto la sera prima dopo molte prove e quelli si risvegliarono prontamente.*

«Evviva! Terezin, forse ce l'abbiamo fatta.»

*Le due uscirono in fretta dal laboratorio e dall'ufficio, ma mentre Bea camminava veloce nel corridoio, Arrigo la vide.*

«Bea! Cosa sei venuta a fare qui?»

«Oh, Arrigo. Ciao... Sono passata a chiedere una cosa al marchese, ma non è nel suo ufficio.»

«Certo che non è in ufficio. È partito stamattina per Torino.»

«Ah già. È vero. Me ne ero dimenticata. Ciao Arrigo, torno al lavoro.»

«Ciao, Bea...»

*Il giovane rimase fermo per un po' a pensare a quello strano comportamento, poi si diresse all'ufficio di suo padre, ma non trovò la chiave in tasca. Provò ad aprire la porta e si aprì. Entrato, notò che il cassetto che conteneva la chiave del laboratorio era aperto. Bea, nella fretta, non lo aveva richiuso. Insospettito, Arrigo entrò nel laboratorio, fece un giro, ma non trovò nulla fuori posto.*

*Intanto, Bea aveva capito che era meglio non perdere tempo: il marchese avrebbe potuto accorgersi del cambiamento dei topi e di qualche spostamento di flaconi e aerosol. Uscì dal castello e telefonò a Enrica per avvertirla che l'avrebbe raggiunta in auto davanti alla stazione della seggiovia.*

«Ciao Enrica, ciao Camilla. Sono riuscita a trovare una miscela che potrebbe funzionare, almeno un pochino. Ce l'ho in questo borsone insieme all'aerosol portatile.»

«Bea, sei fantastica! In due giorni hai già quasi trovato l'antidoto!»

«Calma, Camilla. Faremo solo una prima prova, con un dosaggio basso. Adesso andiamo. Non vedo l'ora di incontrarlo.»

«Sì... Certo...»

o o o o o

*Arrivate alla stazione di arrivo, Enrica cominciò a preparare Bea alla triste sorpresa che l'aspettava. Mentre scendevano verso il bosco, le disse che Benni aveva cambiato completamente il suo aspetto e lei, vedendolo, avrebbe potuto rimanere molto impressionata.*

«Ti ringrazio per le tue parole. Sono pronta a tutto. Mi basta che Benni sia vivo.»

«Tra poco arriveremo nella radura... Terezin è andata a chiamarlo.»

«A chiamarlo?!»

*Non ci fu tempo per risponderle perché spuntò tra gli alberi la farfalla, seguita dal capriolo. I due si fermarono davanti alle tre amiche, due delle quali fecero sedere la terza in mezzo a loro, sul solito tronco. Fu Terezin la prima a parlare, lasciando Bea esterrefatta.*

«Ciao Bea. Ora posso finalmente parlarti. Vedi, è in questo angolo di bosco che il marchese ha fatto respirare quel gas a Benni e anche a me. Io sono diventata una farfalla parlante e lui è diventato un bellissimo capriolo parlante.»

«Cosa!? Un capriolo parlante?»

*Le rispose Enrica, prendendole le mani tra le sue.*

«Ecco quale è stata la trasformazione. Ma tu stai per trovare l'antidoto. Ora, Benni, tocca a te parlare. Dille che sei felice di rivederla.»

*Il capriolo si mise di fronte a Bea e, con uno sguardo tenerissimo, cominciò a parlare.*

«Tesoro. Mi dispiace infinitamente per quello che è successo. Voglio dirti soltanto che ti voglio un mondo di bene e ti amerò per sempre.»

*Il capriolo scoppiò in singhiozzi quasi umani e Bea, con le lacrime agli occhi, lo abbracciò e stette così per molto tempo, senza parlare. Le due amiche tacevano commosse e, quando Bea si staccò, Camilla ruppe il silenzio e raccontò a Benni quello che era riuscita a fare la dottoressa, la quale finalmente disse le prime parole al suo innamorato.*

«Tesoro caro, non devi essere in pena per me. Queste due persone straordinarie mi hanno preparato a questo incontro con tanto affetto e io non ti ho mai voluto così bene come in questo momento. Pensa che grazie a Terezin ho potuto trovare la formula del gas e forse anche l'antidoto.»

*Bea aprì il borsone ed estrasse il flaconcino e la macchina dell'aerosol con la mascherina.*

«Dovete aiutarmi a mettere la mascherina a Benni. Non è fatta per lui.»

*Camilla frugò nel suo zaino e trovò una vecchia fascia elastica grazie alla quale la maschera venne fissata al muso del capriolo con una tenuta perfetta. A questo punto Bea versò il liquido nel serbatoio dell'aerosol e accese l'interruttore.*

«Benni, sdraiati contro il tronco e fai dei respiri profondi. Io ti starò vicinissima.»

*Il capriolo obbedì e, dopo alcuni starnuti e colpi di tosse, cominciò a sentirsi più rilassato. Piano piano avvertì una forza diversa nelle zampe e alla fine sentì un grande calore su tutta la superficie del corpo. Dopo un quarto d'ora Bea spense l'aerosol, tolse la mascherina e chiese a Benni che cosa avesse provato. Lui riferì le sensazioni avute e concluse che quella poteva essere la sostanza giusta.*

«Dovrai studiare ancora la formula dei vari componenti della miscela per farla esattamente al contrario di quella del marchese. Ma, secondo me, bastano pochissime modifiche. Ho la sensazione di avere la mia pelle e non il pelo del capriolo.»

*Il sole scendeva dietro le montagne ed Enrica segnalò che l'ultima corsa della seggiovia partiva alle quattro.*

«Benni, tesoro, come ti senti?»

«Mi sento benissimo. L'effetto del gas continua. Adesso dovete andare. Mi raccomando Bea, sii prudente.»

*Dopo gli abbracci le tre amiche e Terezin ripresero la strada del ritorno e più tardi ognuno raggiunse la propria abitazione.*

o o o o o

*Il giorno dopo, durante la pausa pranzo, Bea si diresse verso l'ufficio del padrone, entrò e aprì la libreria. Terezin era rimasta fuori e volava avanti e indietro per controllare che non rientrasse il marchese. La giovane fece respirare ai topi la nuova sostanza che aveva ottenuto dopo aver lavorato tutta la notte e quelli lentamente cambiarono il loro aspetto esterno e si misero a saltare freneticamente, mentre prima sembravano sonnolenti. Stava per uscire quando sentì la voce di Adolfo che sgridava Arrigo.*

«Quante volte devo dirti di chiudere questa porta!»

«Ma papà...»

«Zitto! Dammi la chiave, voglio vedere come sta andando il mio esperimento.»

«Nel cassetto non c'è!»

*Cosa era successo?*

*Quando Terezin aveva visto il marchese che saliva le scale era subito volata verso la porta socchiusa dell'ufficio, ma proprio in quel momento un violentissimo colpo di vento aveva aperto una finestra colpendo la poverina e facendola cadere a terra, stordita. Bea cercò di nascondersi, ma ormai il marchese si era accorto che qualcuno si era introdotto nel laboratorio. Entrò, guardò dappertutto e alla fine la vide e, insieme al figlio, la trascinò su una sedia.*

«Che cosa sei venuta a fare nel mio laboratorio? Volevi rubare le mie formule, vero? Arrigo, avevamo una spia in mezzo a noi e non ce ne eravamo mai accorti... Adesso, Beatrice, devi dirmi per chi lavori e che cosa stai cercando... Su, parla!»

*La giovane, trattenuta per le spalle da Arrigo, non disse nulla e dentro di sé decise che non avrebbe mai confessato il motivo per cui era entrata.*

«Non vuoi parlare? Va bene. Arrigo, tienila stretta mentre io le faccio respirare il cloroformio.»

*Adolfo versò un poco di sonnifero su un fazzoletto e lo premette sul naso di Bea che in breve tempo si addormentò profondamente.*

«Senti, Arrigo. Non voglio farle del male, però dobbiamo tenerla chiusa qua dentro finché non si deciderà a parlare. Sdraiala su quel divano e legala bene.»

*Arrigo, a cui dispiaceva moltissimo dover fare quello che gli ordinava suo padre, ebbe un'idea e ne parlò subito con lui.*

«Papà. Ho pensato che il tuo amico professore è un vecchio anestesista e lui conosce tutti i farmaci per addormentare e per svegliare i pazienti; forse c'è un modo per farli parlare nel dormiveglia.»

«Bravo Arrigo! Questa sì che è un'ottima idea. Vado subito a cercarlo.»

*Per una incredibile coincidenza, un amico d'infanzia di Adolfo era ospite nel suo castello e, in quel momento, stava giocando a scacchi con la marchesa. Il professor Morfeo De Narcosis, ormai in pensione, si era da tempo dedicato a una branca particolare della medicina, l'ipnosi, nella quale era diventato un esperto di fama internazionale.*

«Morfeo, scusa se interrompo la vostra partita, ma ho bisogno di te per un intervento urgente.»

«Mio caro, guarda che io non faccio più né anestesie, né rianimazioni.»

«Lo so, lo so, ma si tratta solo di una consulenza.»

«Va bene. Ti seguo. Scusami Iolanda, appena ho finito torno da te. Tu, intanto, studia bene le tue mosse. Sto per darti scacco matto.»

o o o o o

*Adolfo condusse l'amico nell'ufficio e lo fece sedere sulla poltrona.*

«Morfeo, mi è successo un fatto doloroso e deprecabile. Una delle nostre chimiche, la più brava, è entrata di nascosto nel mio laboratorio personale per rubare i risultati dei miei esperimenti. Le ho chiesto per chi lavora, ma lei non vuole parlare. È una ragazza di carattere e io le sono affezionato: la licenzierò senza denunciarla, ma prima voglio sapere quali formule mi ha rubato e per chi lavora.»

«Mi dispiace molto per te, Adolfo. Ma io cosa c'entro?»

«Ecco, Morfeo. Ti chiedo soltanto se, con l'ipnosi, è possibile far dire a una persona le cose che non vuol dire.»

«Ho capito, mio caro. E ti dico che sono d'accordo con te sul fatto che la tua chimica deve confessare il suo tradimento nei tuoi confronti.»

*Il marchese attese in silenzio.*

«Ebbene, ti aiuterò. Dove si trova la signora “agente segreto”?»

«Si trova nel mio laboratorio. Lei però non collaborerà.»

«Questo l'ho capito. Noi però conosciamo delle metodiche che indeboliscono la forza di volontà dei nostri pazienti. Portami da lei.»

*Adolfo si affacciò e vide che Bea si era svegliata, ma non era stata legata da Arrigo, che stava seduto di fianco a lei. Allora accompagnò Morfeo di fronte alla giovane e ordinò al figlio di uscire.*

«Buongiorno, signorina. Sono un medico e sono venuto a parlarle perché mi hanno detto che lei è molto triste in questo momento e sta passando un periodo di grande tensione e di grosse preoccupazioni.»

*Il professore continuò a parlare con un tono di voce sempre più rallentato e soporifero, finché Beatrice chiuse gli occhi e si abbandonò sullo schienale del divano.*

«Ora mi dica quali sono i pensieri che la angustiano. Poi le chiederò cosa è venuta a fare in questa stanza e altre cose.»

*Bea, ormai in trance, cominciò a parlare della sua ricerca di una miscela che servisse da antidoto contro un gas dagli effetti terribili. Come una sonnambula, in modo lento e monotono, raccontò nei dettagli tutta la storia del suo Benni. Il marchese, stupefatto, ascoltava senza interrompere e, quando l'amico batté le mani per risvegliare la giovane, rimase in silenzio per un po' di tempo, tanto che il professore batté di nuovo le mani vicino a lui per farlo riprendere dal suo sbigottimento.*

«Adolfo. Direi che questa ipnosi è servita per scoprire la verità. E tu non hai fatto una bella figura. Anzi...»

«Morfeo, amico mio. Non so come ringraziarti e ti dico subito che aiuterò la dottoressa a trovare l'antidoto, così potranno coronare il loro sogno d'amore.»

«Molto bene. È quello che volevo sentirti dire.»

«Grazie ancora. Adesso ti riaccompagno da Iolanda così potrete finire la vostra partita.»

*Il marchese uscì e chiuse a chiave la libreria dietro di sé, mentre la povera Bea cominciava a riprendersi, senza ricordare nulla di quello che aveva detto. Con i due uscì dall'ufficio anche Arrigo, il quale non sospettò nulla di quanto era accaduto.*

o o o o o

*E Terezin?*

*Durante tutto questo tempo lei aveva seguito il marchese perché, appena si era ripresa dalla caduta, era entrata nell'ufficio dalla porta socchiusa. Aveva assistito prima alla ipnosi su Bea e poi alla promessa che Adolfo aveva fatto al professore. Rimase davanti all'ufficio aspettando che Bea venisse liberata e, quando il marchese rientrò, lo seguì tutta contenta per la sua amica e per la felice conclusione della storia. Il marchese si sedette alla scrivania. Poco dopo si sentì bussare alla porta ed entrò il segretario di Adolfo, fedelissimo al suo padrone.*

«Mi ha cercato, marchese?»

«Sì, Umberto. Abbiamo scoperto una cosa molto grave. La dottoressa Beatrice è una spia dei nostri concorrenti. Io e Arrigo l'abbiamo scoperta nel mio laboratorio mentre fotografava i risultati dei miei esperimenti e trafugava le provette con i composti che avevo ottenuto dopo mesi di ricerche.»

«Ma è terribile! Come ha potuto fare questo?»

«Già. La dottoressa sembrava così brava e laboriosa. E invece, in tutto questo tempo, lei fingeva.»

«Dov'è adesso?»

«L'abbiamo chiusa nel laboratorio perché si è rifiutata di rivelarci per chi lavora.»

*Terezin ascoltava incredula quel colloquio.*

«Ora, Umberto, devi aiutarmi a portarla in un posto sicuro e segreto, da cui non possa fuggire. Potrebbe avere un complice nella fabbrica. La terrò lì finché non si deciderà a parlare.»

«L'unico posto sicuro del castello è il sotterraneo.»

«Proprio così. La chiuderemo in una cella della vecchia prigione.»

«Lei accetterà di seguirci?»

«Non credo, quindi l'addormenteremo con un sonnifero. Tu poi andrai a prendere la sedia a rotelle che c'è in magazzino, la caricheremo sopra e la trasporteremo nella cella.»

*I due, seguiti da Terezin, entrarono nel laboratorio e, mentre il segretario distraeva Beatrice facendole delle domande, il Marchese le fece respirare l'anestetico per la seconda volta. Umberto andò a prendere la sedia a rotelle su cui misero la poverina, quindi scesero nel sotterraneo, la chiusero nella cella più lontana e misero la chiave in una cassetta. Terezin aveva osservato, sempre ben nascosta, tutti quei movimenti.*

«Devo avvertire subito Enrica - pensò tra sé - e poi dobbiamo venire a liberarla.»

*Si posò sulla cassetta per qualche attimo e purtroppo si dimenticò di seguire i due uomini che chiusero dietro di sé la porta di ferro del sotterraneo. Disperata, si mise a volare in tutte le direzioni alla ricerca di una fessura nelle pareti o nel soffitto, ma non trovò nulla. Andò allora verso la cella di Bea ed entrò dallo spioncino per consolarla, ma lei dormiva ancora. Uscì e proprio in quel momento sentì una corrente di aria fredda che proveniva dal fondo del corridoio. Seguì quel soffio leggero e si infilò in una stretta galleria. Volando con molta cautela raggiunse una scaletta in cima alla quale filtrava un raggio di luce. L'uscita all'esterno di quella galleria era chiusa da una vecchia tavola di legno, ma riuscì a passare attraverso un grosso buco. Il sole stava tramontando e Terezin si mise a fare un difficile esercizio di memoria.*

«Devo seguire la strada che ha fatto Bea e poi quell'altra per andare da Enrica. Coraggio, Terezin, tutto dipende da te!»

*L'eroica farfalla volò tutta la notte, per sua fortuna una notte illuminata da una splendida luna piena.*

o o o o o

*Erano le prime luci dell'alba quando Terezin arrivò a Frabosa. Riuscì a raggiungere la porta dell'appartamento di Enrica e cadde stremata sullo zerbino. Dopo un paio d'ore la nonna aprì la porta per uscire e si trovò davanti ai piedi la farfalla che sembrava morta. La prese e sentì che era freddissima, la portò vicino al termosifone e le soffiò con il phon dell'aria tiepida sulle ali. Ci vollero tre ore prima che Terezin si riprendesse e quando cominciò a battere le ali Enrica le avvicinò un piattino con del polline e delle gocce di spremuta d'arancia. Concluso il pasto, Enrica le fece una serie di domande e la farfalla riuscì a farsi capire con il suo linguaggio fatto di battiti delle ali e movimenti delle zampine. Ora anche Enrica era a conoscenza di quanto era successo. Suonò alla*

*porta Camilla, appena rientrata da scuola, e subito la nonna le raccontò tutto. A questo punto Terezin, volando verso la finestra che dava sul Monte Moro e battendo le ali più volte, indicò quello che dovevano fare, cioè recarsi nel bosco per parlare con Benni.*

«Nonna, se prendiamo la seggiovia perderemo troppo tempo. Dobbiamo trovare qualcuno che abbia un fuoristrada.»

«Hai ragione... Io lo conosco uno che ha un fuoristrada. È Vittorio, il falegname, che abita a due passi da qui. Vado subito da lui. È un mio vecchio amico e senz'altro mi dirà di sì.»

*Dieci minuti dopo Enrica rientrò: l'amico falegname aveva accettato di accompagnarle e le stava aspettando davanti a casa con il suo fuoristrada.*

«Presto Camilla! Vai ad avvertire i tuoi che andiamo a Mondovì. Io preparo due panini da mangiare in viaggio.»

*E così, grazie al fuoristrada di Vittorio, le tre amiche salirono il monte fino al bosco e raggiunsero a piedi la radura. Terezin aveva cercato Benni e insieme a lui si presentò a nonna e nipote che li aspettavano impazienti. Fu Enrica a raccontare tutto.*

«Ora dobbiamo liberarla prima che il marchese le faccia del male e prima che distrugga l'antidoto che lei stava preparando.»

*Terezin continuò.*

«Per prima cosa vi faccio vedere l'uscita della galleria, così arriviamo alla cella. Purtroppo non so come faremo a uscire dal sotterraneo per salire al laboratorio.»

«Io so come uscire dal sotterraneo. Una volta Arrigo mi portò a fare un giro nei posti segreti del castello. Ci sono scale e passaggi nascosti che l'antenato di Adolfo aveva fatto costruire più di trecento anni fa.»

*Camilla concluse.*

«Io credo a questo punto che tu, Benni, debba venire con noi al castello perché lo conosci bene e sei l'unico che può aiutarci ad entrare nel laboratorio.»

*Il gruppetto si avviò verso il fuoristrada e tutti salirono a bordo. Il capriolo fu aiutato da Vittorio, che chiese come mai dovessero caricare anche lui. Dopo una breve consultazione tra loro, Enrica raccontò tutta la storia all'amico.*

«Ora, caro Vittorio, dovresti portarci fino a Rocca de' Baldi. Puoi farlo?»

«Certo! Dopo aver sentito questa storia incredibile, voglio esserci anch'io ad aiutarvi. Qual è il vostro problema?»

«Dobbiamo uscire dal sotterraneo e poi arrivare al laboratorio segreto.»

*Camilla ebbe un'idea.*

«Scusa, Vittorio. Tu sei un falegname e fai le porte di legno. Fai anche le serrature?»

«No. Le serrature le compro e poi le monto.»

«Tu quindi hai chiavi di tanti tipi e magari le usi se qualcuno le perde e rimane chiuso fuori di casa?»

«Sì. Ho anche tre passe-partout che aprono tutte le porte.»

«Puoi fermarti a prenderle nella tua bottega e aiutarci ad aprire la porta del sotterraneo?»

«Ecco fatto! Ce l'ho qui in auto.»

«Che cosa, Vittorio?»

«La cassetta con le chiavi e con tutto quello che serve per entrare in una casa, compresi il tagliavetro e la ventosa per aprire le finestre senza spaccare il vetro.»

«Fantastico! È l'attrezzatura da ladro scassinatore!»

«È vero. Io però la uso non per rubare, ma per aiutare le persone come voi.»

o o o o o

*L'auto arrivò a Rocca de' Baldi verso le cinque, entrò in una stradina laterale e si fermò a un centinaio di metri dal castello, secondo le indicazioni di Terezin. La farfalla li guidò nel prato fino ai cespugli in mezzo ai quali c'era la vecchia porta della galleria. Si infilarono e uscirono nel corridoio del sotterraneo. Camilla prese la chiave, corse ad aprire la cella e abbracciò Bea che scoppiò in lacrime, incredula per quella sorpresa.*

«Benni! Ci sei anche tu!»

«Presto, usciamo! Vittorio è già riuscito ad aprire la porta.»

*Uscirono e si trovarono nella grande anticamera delle cantine; il capriolo andò a fermarsi davanti a un pilastro appoggiato al muro. Con lo zoccolo schiacciò un mattone in basso e il pilastro cominciò a ruotare fino a lasciare una stretta apertura nella parete.*

«Bravo Benni! Sei formidabile!»

*Il gruppo dei sei amici salì la scaletta ripida che li portò sulla terrazza di fianco alla torre in cui c'era il laboratorio della fabbrica. La porta-finestra era chiusa ed allora entrò in azione Vittorio che, dopo aver tagliato e staccato il vetro vicino alla maniglia, aprì e tutti entrarono nel laboratorio. Dato che era finito l'orario di lavoro il gruppo trovò deserti i locali e anche le scale e i corridoi che portavano all'ufficio del marchese.*

«Su, Vittorio. Questa è l'ultima porta.»

*In meno di un minuto il falegname trovò la chiave giusta e tutti si infilarono nell'ufficio. Bea prese la chiave, aprì la libreria e corse verso un armadio in fondo allo stanzone. Mentre gli altri la seguivano, la giovane tirò fuori un grande aerosol e un casco cilindrico trasparente.*

«Benni, vieni qui vicino a me. Devo infilarti questo casco che sicuramente è quello che ti ha messo il marchese. È facile da sistemare, molto più della mascherina.»

*Messo il casco, Bea estrasse dalla tasca un flaconcino e versò il contenuto nel serbatoio dell'aerosol.*

«Questa miscela è l'ultima che ho preparato: l'ho fatta ieri, dopo che mi avevano chiusa qui dentro e così ho completato le prove sui topi. Quando ho sentito che tornava il marchese, ho nascosto l'antidoto in tasca perché non lo trovasse.»

«Bea, sei un genio! Hai pensato proprio a tutto.»

*La dottoressa fece sdraiare Benni, accese l'aerosol e il capriolo respirò profondamente e starnutì diverse volte. Piano piano le zampe cambiarono aspetto e il torace cominciò a restringersi. Il pelo si fece sempre più rado fino a scomparire. Tutti guardavano a bocca aperta la trasformazione. Passarono venti minuti di silenzio e, alla fine, Benni tornò un essere umano, un essere umano profondamente addormentato. Bea tolse il casco e baciò il suo innamorato, poi cominciarono gli abbracci tra i presenti, emozionati al massimo e commossi per la fine di quell'incubo. Fu nonna Enrica a richiamare all'ordine.*

«Bea, devi svegliarlo. Il marchese può rientrare da un momento all'altro.»

«Va bene. Voi cominciate a uscire. Io prendo tutti i suoi appunti e getto nel lavandino le sue miscele.»

*Camilla passò vicino alle gabbie.*

«Bea, posso liberare questi poveri animali?»

«Certo! Hanno sofferto abbastanza.»

*Vittorio l'aiutò ad aprire le gabbie dei topi e delle cavie, poi tutti uscirono e rifecero il percorso al contrario, uscendo nel prato. Salirono sul fuoristrada, partirono e si fermarono in via della Funicolare. Festeggiarono nella casa di Bea per un'ora poi, prima di salutarsi, Camilla chiese a Terezin se volesse stare lì oppure se la dovessero riportare nel bosco. Rispose con il suo linguaggio di farfalla.*

«No! Voglio restare con i miei due amici!»

*Qui finisce la fiaba.*

*Beatrice e Bernardo si sposarono, Enrica e Vittorio furono i testimoni, Terezin e Camilla le damigelle e tutti vissero lunghi anni felici e contenti.*





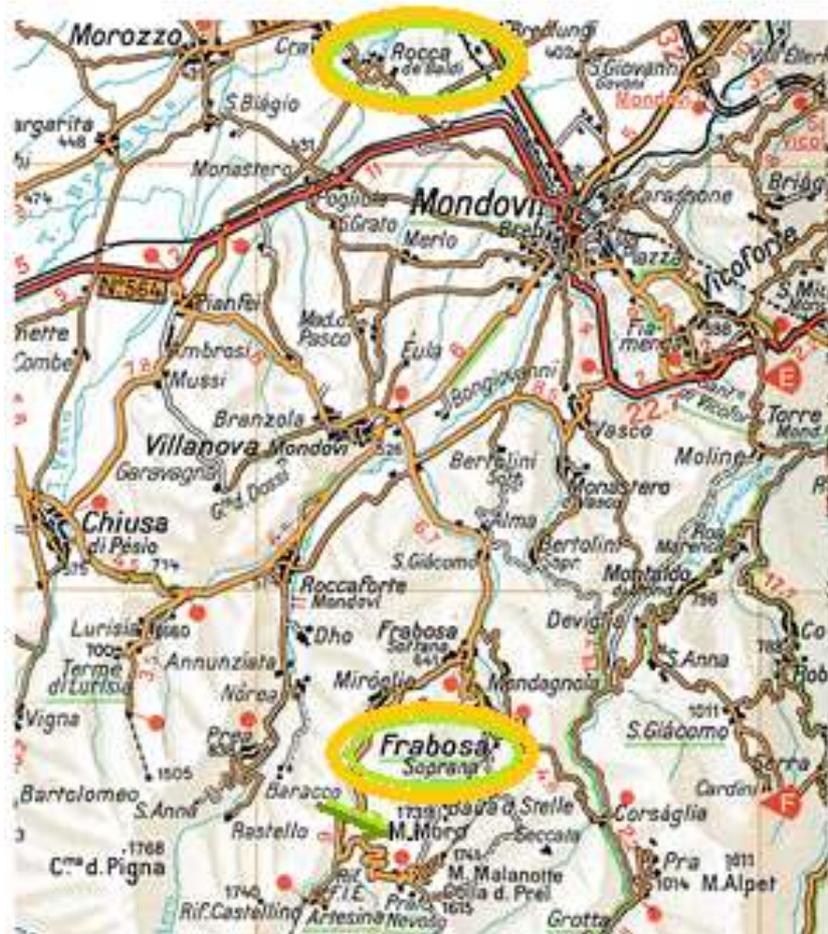
*Giovanni e Camilla  
alle falde del Monte Moro*



*il Monte Moro alle spalle*



*Faibozz (Sopiana n. 500) - Un panorama della seggiovia al M. Moro n. 1162*





Il castello di Rocca de' Baldi



Statua di Diana  
con un capriolo  
Parigi - Museo del Louvre

